Riscriviamo il futuro
www.savethechildren.it

EUROPA

Partito Democratico

Sabato 11 Ottobre 2008

Poste Italiane s.p.a. - sped. in abb. post. - d.l. 353/2003 (conv. in l. 27.02.2004, n.46) art.1, comma 1, dcb roma

Anno VI • N°204 • € 1,00

Riscriviamo il futuro
www.savethechildren.it

seven

STAMPA

Caccia al mandante dell'emendamento "salva-Geronzi"

BLOG

Obama e Cameron le risposte giuste alla crisi dei mercati

TV

Paola bionda contro Paola mora, femmine zulù della Talpa

Newsanalysis

COME SI COMUNICA IN TEMPI DI CRISI

Parlare o stare zitti? Contro il panico dei mercati serve non essere reticenti

GIANNI DEL VECCHIO

COSA NASCONDE IL "SALVABANCHE"

Il decreto prevede di recuperare venti miliardi gonfiando il debito pubblico

RAFFAELLA CASCIOLI

ANCHE IL PDL È IN CRISI

Le liti An-FI e le mosse della Lega non aiutano le sfide di Bologna e Firenze

FRANCESCO LO SARDO

A PAGINA 3

Annuncio shock («Si pensa di chiudere le Borse») subito smentito. Europa tutta giù

«Tutti i leader mi cercano». Sì, ma per farlo stare zitto

Il raid di Berlusconi sui mercati fa ballare Wall Street e rimbalzare Mediaset

Stavolta il grande comunicatore ha toppato, sarebbe stato meglio se fosse stato zitto. Silvio Berlusconi con le sue dichiarazioni ha ieri dato una mano alla speculazione e alla diffusione del panico in borsa. Cominciando da quell'inopinato «si pensa di chiudere le Borse», che ha fatto sobbalzare sulla sedia gli operatori di tutto il mondo, già messi a dura prova dai crolli degli ultimi giorni. Parole fortunatamente smentite dopo un paio d'ore, ma che fanno il paio con alcune dello stesso tenore sulla solidità delle banche italiane. «Non ci sono situazioni così evidenti come Unicredit, ma ci sono al massimo situazioni in cui, per migliorare le cose, serve un minimo di aumento di capitale», ha detto il premier, rivelando l'esistenza di altri istituti in difficoltà. Infine Berlusconi, sempre a mercati aperti, s'è messo a dare consigli per gli acquisti: «Questo è il momento buono per comprare titoli di Eni ed Enel». Provocando ovviamente un forte rimbalzo delle due azioni, che però hanno chiuso lo stesso in ribasso. Stessa sorte toccata anche a Mediaset, che dopo le parole di Berlusconi è schizzato su del 5 per cento, ma ha chiuso lasciando sul terreno il 2 per cento. A PAGINA 2

BUSH PROVA A RASSICURARE I MERCATI

Sperando nel G7

Il presidente Usa George W. Bush ha parlato alla nazione ma non è riuscito a placare i mercati che dall'Asia a Wall Street passando per l'Europa hanno perso quasi il 10 per cento. Per oggi attese le conclusioni del G7 A PAGINA 2

ROBIN

Chiudere

Ieri mattina in riunione il direttore qui propone la chiusura sine die delle Borse: Putin-style. Becca frizzi e lazzi da esperti e meno esperti. È da lì che è partito tutto.

Un 25 ottobre riformista

MARINA SERENI

Il 25 ottobre saremo a Roma per la prima manifestazione nazionale del Pd: contro le politiche del governo Berlusconi e per un'alternativa a questa destra populista. Alcuni grandi giornali si interrogano e ci interrogano sul fatto se la manifestazione sia compatibile con la gravissima crisi finanziaria. SEGUE A PAGINA 9

Una piazza che parli per l'Italia

Sì, è proprio uno statista il nostro presidente del consiglio, l'uomo al quale in queste settimane si sta consegnando per amore o per forza l'*establishment* italiano come scriveva ieri *Europa* (riconoscendo la novità e la rilevanza del fatto).

Ieri è giunto fino alla Casa Bianca, il cortocircuito innescato da una vanteria sull'eventualità di chiudere i mercati finanziari nel pieno della crisi. Il portavoce di Bush che smentisce, i titoli Usa che salgono quando l'ipotesi di Berlusconi entra nel circuito, e precipitano quando Bush delude le attese. Negli stessi minuti, qualche azionista Mediaset guadagna alcuni milioni di euro, vendendo sul rialzo temporaneo delle azioni del presidente del consiglio.

Dalla politica gaffes e caos. Se non urla, il 25 ottobre può dar voce alla paura di tutti

Roba da pazzi. Roba da Berlusconi, che davvero non cambia mai. C'è l'imbarazzo della scelta, in Italia, fra un governo che realizza *gaffes* planetarie e un partito d'opposizione che non riesce a comunicare il senso della sua più importante iniziativa politica, autorizzando ogni equivoco sul corteo del 25 ottobre.

Eppure non dovrebbe essere così difficile, trovare i toni giusti. Prendete Bush, Berlusconi, Brown, Merkel: si appellano ai risparmiatori per invitarli alla calma, e ieri si sono bruciati 400 miliardi di euro. È chiaro che le leadership politiche non posseggono la chiave di questa crisi. Possono arginare il panico tenendo la gente lontana dagli sportelli, ma la fiducia che manca è quella interna al sistema: loro non possono farci nulla.

In questa situazione, qualsiasi politico che pretendesse di avere la soluzione in tasca farebbe la figura fatta ieri da Berlusconi. Più seriamente, il Pd dovrebbe proporre a tutti gli italiani di esprimere in piazza – senza aggressività polemica, non si saprebbe indirizzata contro chi – l'angoscia di un popolo che non è fatto solo di manager e azionisti, e la cui paura non si placa con le battute. Non un grido ma una domanda dovrebbe salire dal Circo Massimo: posta nei termini giusti, sarebbe la domanda di un intero paese all'intera sua classe dirigente.

LE PAGINE DI EUROPA

PRIMARIE YOUNG

I candidati dei giovani dem ottengono il rinvio

RUDY FRANCESCO CALVO
A PAGINA 4

Cultura

UN TRAM CHIAMATO "MODELLO ROMA"

Un libro di Walter Tocci: dal trasporto pubblico alle ragioni di una sconfitta

STEFANO BALDOLINI
A PAGINA 10

Un partito che non ha paura

CHIARA GELONI
ASSISI

Il pienone dell'anno scorso, in questo immenso teatro Lyrick vicino a Santa Maria degli Angeli, non era scontato e nemmeno previsto. Invece c'è stato fin da ieri sera, quando Beppe Fioroni ha aperto il convegno di Assisi. SEGUE A PAGINA 4

La laicità che mi piace

DOMENICO DELLE FOGLIE

A differenza di quanto è avvenuto nel 2005, durante l'incontro con Carlo Azeglio Ciampi, Benedetto XVI non ha mai pronunciato la parola «laicità» nel suo discorso al Quirinale dinanzi al capo dello stato, Giorgio Napolitano. SEGUE A PAGINA 8

Messaggi dal sinodo

ALDO MARIA VALLI

Il sinodo dei vescovi in corso in Vaticano sta mettendo a confronto pastori di tutto il mondo sul tema della parola di Dio e, anche se il dibattito è limitato dal regolamento, moltissimi interventi sono ricchi di analisi che dicono molto sullo stato di salute della Chiesa cattolica nei vari contesti sociali, culturali ed economici.

Parlando del Sudamerica il cardinale Oscar Andrés Rodriguez Maradiaga, arcivescovo di Tegucigalpa, ha sottolineato tre grandi difficoltà nella diffusione della Bibbia: da un lato certamente le condizioni di povertà e alfabetismo, ma dall'altro il "divorzio" – così l'ha definito – spesso evidente tra esegesi e pastorale e il "fondamentalismo biblico" delle sette, che porta anche fra i cattolici a una lettura passiva.

Alla radice, lo stanno sottolineando numerosi vescovi, c'è il mancato studio da parte dei sacerdoti oppure uno studio sganciato dalla vita concreta delle persone, come ha denunciato il vescovo africano Alowonou (del Togo). SEGUE A PAGINA 9

Il mondo di Panebianco

MARIO DEL PERO

Sul *Corriere* di ieri, Angelo Panebianco prospetta un futuro fosco per il mondo, caratterizzato da un ritorno al multipolarismo, da alleanze cangianti tra i principali soggetti del sistema, da instabilità strutturale, da possibili, nuovi scontri di potenza e, infine, da un ritorno al protezionismo così come non lo conoscevamo da anni. È davvero un'epoca cupa e spaventosa, quella che Panebianco paventa, comparandola negativamente con la stabilità strutturale della Guerra Fredda e, ancor più, con l'unipolarismo della benigna egemonia statunitense post-1989. SEGUE A PAGINA 5

» A CHICAGO MORATORIA SUGLI SFRATTI «

Dalla crisi ci salverà lo sceriffo

È lo sceriffo, ma sembra Robin Hood. Capita di tutto, nell'America travolta dalla crisi finanziaria. Anche che a infrangere la legge sia il capo della polizia. Succede nella contea di Cook, quasi cinque milioni e mezzo di abitanti, dove Tom Dart si è messo dalla parte dei cittadini e ha ordinato una moratoria sugli sfratti esecutivi delle proprietà pignorate.

La contea, che comprende la città di Chicago, è la terza più popolosa degli Stati Uniti e negli ultimi mesi ha visto impennarsi il numero dei pignoramenti delle case i cui proprietari non riescono più a pagare il mutuo. Nelle prossime sei settimane, l'ufficio dello sceriffo aveva in programma 500 sfratti. Il numero totale potrebbe superare i 43mila casi nel solo 2008, contro i 18mila del 2006.

«Le società di prestiti vedono solo un pezzo di carta, non vedono le persone, non si curano di chi vive nelle case», si è giustificato lo sceriffo, sottolineando che molte delle persone sbattute in mezzo alla strada senza troppi convenevoli siano affittuari ignari del fatto che i padroni di casa sono insolventi. I funzionari incaricati degli sfratti non hanno infatti modo di verificare se stanno cacciando un moroso o un inquilino che non ha mai saltato una mensilità.

La spiegazione di Dart, naturalmente, non ha convinto le banche, che si sono dette pronte a dare battaglia allo sceriffo anche dinanzi ai giudici se sarà necessario. SEGUE A PAGINA 9

Chiuso in redazione alle 20,30

Primarie dei giovani Pd, meglio rinviare

È POSSIBILE prendere in giro tanti giovani che erano venuti alle primarie del partito? Si. Si stanno prendendo in giro i giovani del Pd con queste false elezioni quidate dalle sedi provinciali e dai rais che ancora ci sono nel nostro partito. Ma secondo voi quanti giovani del Pd sanno che il 17 eil 18 ottobre ci sono queste elezioni? Secondo me, levati quei 4 ragazzi che girano attorno alle sezioni, nessuno sa niente di quello che succede nelle sezioni e nel partito perchè i vecchi politicanti non vogliono tra i piedi i giovani perchè sono scomodi e non vogliono tra i piedi chi rompe le uova nel paniere, quindi sarebbe meglio rinviare il tutto a dopo una adeguata pubblicità delle elezioni e non aspettare il giorno delle elezioni europee per cercare il voto dei giovani. Con tanta amarezza, un cinquantenne che una volta è stato giovane.

LUIGI ALLUMIERE, ROMA

Basta con le primarie sempre e per forza

LE PRIMARIE dei giovani del Pd non s'hanno da fare: dopo la scellerata decisione di chiedere di posticipare la data della consultazione giovanile credo sia giunto il momento, da parte di noi giovani democratici, di dire basta! Le primarie sempre e per forza non sono la panacea a tutti i mali: anzi, come in questo caso, possono trasformarsi in un boomerang. Sono la serietà, l'impegno, la dedizione e le iniziative quotidiane di noi giovani sul territorio a fare la differenza e a creare il consenso giovanile attorno al Pd. La decisione di un rinvio comporta scarsa credibilità, mortificazione dell'impegno già profuso, spreco di risorse già spese da tutti coloro che su queste primarie hanno speso e stanno spendendo tempo, passione ed il loro stesso nome. Sopportare il balletto dei candidati delle correnti, dei moduli che ci sono ma non si trovano, dei regolamenti che vengono più volte modificati, è stata dura: ma lo si è sopportato perché sappiamo che il Pd senza giovani è destinato clamorosamente a fallire. E noi non vogliamo che il Pd fallisca, per il bene nostro e dell'Italia del futuro. Ma accettare che il nostro impegno quotidiano sia tenuto in così scarsa considerazione è francamente duro da digerire e mi auguro che la direzione di un partito responsabile non voglia sottoporre noi giovani ad una tale figuraccia: perché di questo si tratta! Capisco che per un partito giovanile del 2008 la strada del congresso sia difficile da percorrere e rappresenti un tuffo nel passato. Ma se seguire questa via vorrà dire dare slancio ed entusiasmo a tutti quei giovani delusi che, come me, già sono parte del Pd, allora credo sia quella migliore. Ma per favore: non dimentichiamoci di ciò che di buono già c'è e partiamo da lì per costruire una giovanile partecipata, condivisa e vogliosa di dare un serio contributo alla vita del Pd.

GIOVANNI SUSTA, MILANO

C'è del metodo nella "follia" di Brunetta

Cara *Europa*, vorrei sapere perché il ministro Brunetta, statura e conseguenti rancori a parte, ha tanto odio per il pubblico impiego e per il personale della scuola, arrivando a dire che gli insegnanti lavorano poco e guadagnano troppo. Una volta si diceva "colletti bianchi e tute blu" quasi per una contrapposizione di classe fra privilegiati e lavoratori. Oggi non si dice più perché siamo tutti parificati dal dimezzamento del potere d'acquisto e dalla sostituzione delle tute blu con tute bianche. Ad ogni modo, invece di calunniarci (come ministro della funzione pubblica conosce benissimo il nostro stato economico), ci dica il prof. Brunetta quanto guadagnano e quante ore di lavoro all'università fanno lui e i suoi colleghi; e il Pd ci dica concretamente come reagirà, prima e dopo il 25 ottobre (se ci sarà un 25 ottobre) a quest'opera metodica di diffamazione.

PROF. GIUSTO GIANNINI, TRIESTE

FEDERICO ORLANDO
RISPONDE

Caro professore, in Italia i pubblici dipendenti (sanità, forze armate, forze dell'ordine, statali, scuola) sono 3 milioni e mezzo. Se stessero per una volta insieme contro chi li calunnia generalizzando gli indiscutibili difetti di alcuni (evidenti soprattutto nel contatto col pubblico agli sportelli), non ci sarebbe bisogno di domandarsi cosa farà e dirà il Pd; che peraltro quel che pensa della riforma Gelmini l'ha detto nella manifestazione del Capranica e quel che pensa del Trio Lescano socialista (Tremonti, Brunetta,Sacconi) lo dirà il 25 ottobre al Circo Massimo.

Vedo, e non credo ai miei occhi, che i sindacati si sono finalmente accordati e spero che restino uniti fino allo sciopero, nonostante i 6 miliardi sventolati ieri da Brunetta su *La Stampa*: non sarà lo sciopero generale della scuola a far crollare l'economia, ha già pensato il precedente governo Berlusconi, nel passaggio dalla lira all'euro, col suo "mano libera" a commercianti artigiani e professionisti su prezzi e tariffe, a far crollare i bilanci dei redditi fissi. Il ministro dice ai docenti che i loro «1300 euro sono comunque 2 milioni e mezzo delle vecchie lire» e perciò sembra dar di matto (sa che quei 1300 euro valgono sì e no 1 milione e 300 mila lire di prima).

In effetti, egli alimenta una nuova lotta di classe che la destra ha scatenato per rafforzare il suo blocco sociale: fatto da "chi ci guadagna" in un modo o nell'altro. L'attacco ai "fannulloni", agli insegnanti "ben pagati", serve a giustificare una Finanziaria che vuole ingoiare 11 miliardi di euro: un quarto con tasse a banche e assicurazioni e tre quarti, cioè 8 miliardi, tagliando 130 mila posti nella scuola, che diventano forse tre volte tanto nell'intero comparto pubblico. Altro che pagare meglio chi resta. Mi dice il professor Nigi, segretario generale dello Snals, che un vostro "collaboratore scolastico" (bidello) guadagna 900 euro per 13 mensilità; che gli insegnanti chiedono invano sgravi fiscali sui libri che acquistano; che i "precari" vengono pagati dal 1 settembre al 30 giugno per essere riassunti a settembre negli stessi posti, che sono posti a tempo pieno mascherati da precariato per risparmiare tre mensilità all'anno.

Insomma, il governo ha individuato ceti da colpire e diffamare alimentando, attraverso l'odio sociale, il blocco che lo sostiene. Cosa deve fare il Pd? Alimentare altrettanto odio per chi ci strangola e non paga le tasse? Così andremmo veramente alla guerra civile. Il nostro senso di responsabilità deve invece suggerirci di parlare a milioni di elettori della destra, convincendoli del rischio di separarsi da milioni di concittadini e di farsi strumento di vampiri. Credo che le leadership dei partiti d'opposizione, abbandonati ormai i miti, sappiano cosa debbono fare.

Premier faccia di bronzo sul Pd in piazza

PENSA TÈ (come si dice a Milano): Berlusconi, che ha trascorso due anni a tentare "spallate" al governo Prodi, che ha organizzato tax-day, che ha minacciato una "marcia su Roma" di milioni di persone se non fossero state indette immediatamente le elezioni dopo le dimissioni di Prodi... ora si punge al pelo (del cocomero, si dice al Sud, per indicare una signorina ipersofisticata) di una manifestazione del Pd, per altro preannunciata da mesi e convocata con formula di grande sensibilità rispetto al gravissimo momento di crisi economico-finanziaria mondiale! Una faccia di bronzo così è assolutamente da Guinness Workd Records. Se invece gli viene spontaneo e naturale c'è da preoccuprasi seriamente. E di molto (come si dice in Toscana).

LEONARDO CASTELLANO, VIA WEB

Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma • email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

Un 25 ottobre riformista

MARINA SERENI
SEGUE DALLA PRIMA

E con la volontà espressa dal Pd di contribuire con proprie proposte per proteggere i nostri risparmiatori e la nostra economia.

A veder bene è la stessa solfa che ascoltiamo dall'inizio della legislatura da alcuni illuminati *opinion makers*: se volete dimostrare di essere riformisti dovete dialogare, convergere, non opporvi alle misure del governo (non ho sentito dagli stessi neppure una parola critica nei confronti di un premier e di una maggioranza che «se ne fregano» dell'opinione dell'opposizione, continuando a ricorrere a decreti legge e voti di fiducia ad ogni pie' sospinto).

No alle sirene che ci invitano a urlare più forte o ad essere ragionevoli fino a essere muti

Poiché tuttavia su questo tema continua il dibattito e, ad essere onesti, noi stessi abbiamo avuto qualche incertezza e oscillazione credo si debba provare a mettere in chiaro qualche punto.

Il paese ha voglia (e bisogno) di cambiamenti e la maggioranza degli italiani vuole "qualcuno che decida". Anzi, più si fanno evidenti la gravità e la serietà della crisi economica e finanziaria in atto, più crescono quei sentimenti di inquietudine e di paura che hanno facilitato la vittoria di Berlusconi e della destra. Fare l'opposizione in queste condizioni è senza dubbio difficile. Ma può condurci a non fare il nostro mestiere di opposizione? Credo proprio di no.

Da dove cominciamo allora? Tutti noi sappiamo che la scuola italiana ha bisogno di una forte iniezione di modernità, rigore, innovazione. Ma spacciare il decreto Gelmini per una riforma è un insulto all'intelligenza delle persone. È stato grazie alla mobilitazione del Pd se finalmente molti (ancora troppo pochi) hanno capito qual è la sostanza: meno soldi, meno insegnanti, meno ore a scuola, meno scuole sul territorio. Come dal "meno" possa nascere il "meglio" per il sistema scolastico e formativo italiano è un mistero. Possiamo fermarci alla denuncia? Sicuramente non basta e infatti penso che sia compito nostro, del Pd, chiamare a raccolta intellettuali, esperti, genitori per costruire le nostre proposte di riforma, anche ripensando criticamente il nostro passato, quando la riforma dell'allora ministro Berlinguer fu fermata da troppe resistenze interne al sistema e noi non avemmo la forza di rompere alcuni tabù e conservatorismi.

Sul mercato del lavoro e sul welfare sta accadendo qualcosa di molto simile. Sul lavoro si deregolamenta e si abbassa l'asticella delle tutele sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, si torna a favorire il precariato. Sul welfare si tagliano fondi per la sanità, per i servizi socio-assistenziali per le famiglie, per gli anziani, per i bambini, per i disabili. E intanto si profila un federalismo fiscale che sulla carta promette "di più" a tutti e che in realtà apre una prospettiva di grande incertezza e rischio sui servizi e le prestazioni essenziali. Possiamo dire solo di no? No, se non altro perché siamo stati noi a suscitare aspettative di innovazione e di modernizzazione del sistema di welfare, noi dobbiamo presentare un pacchetto di proposte per rendere il mercato del lavoro più flessibile e più sicuro. E anche sul federalismo fiscale siamo stati noi, il centrosinistra, a fare le riforme più coraggiose e dunque dobbiamo rendere pubblico il nostro progetto.

E poi dobbiamo protestare a voce alta per quello che nelle politiche di questo governo non c'è: l'attenzione a chi ha di meno. I ceti medi si sono terribilmente impoveriti e i ceti più deboli non ce la fanno più: questo ha effetti negativi evidenti sui consumi delle famiglie, sulle possibilità di ripresa dell'economia reale, sulle possibilità di tenuta delle nostre piccole e medie imprese sulle quali si stanno abbattendo anche le conseguenze della crisi finanziaria. La Conferenza economica del Pd ha presentato alcune prime idee e proposte, ribadendo l'urgenza di misure di detassazione dei redditi da lavoro dipendente.

Insomma dobbiamo tenere insieme critica intransigente alle politiche del governo ed elaborazione di una linea alternativa. Non possiamo fare diversamente, attrezziamoci ad una battaglia di medio periodo, non ci lasciamo irretire né dalle sirene che ci invitano ad urlare più forte né da quelle che ci invitano ad essere tanto ragionevoli da diventare muti ed invisibili. Certo è faticoso ricostruire nella società legami, relazioni, luoghi e momenti di presenza politica. Eppure in queste settimane le iniziative di mobilitazione sulla scuola, sul lavoro, sul carovita hanno dimostrato che c'è uno spazio ed una disponibilità che non possiamo disperdere. Ecco, spero che con questo spirito e consapevolezza in tanti lavoriamo per fare del 25 ottobre una grande giornata democratica.

La laicità che mi piace

DOMENICO DELLE FOGLIE
SEGUE DALLA PRIMA

C'è, piuttosto, un'altra parola che la fa da padrona: «libertà». A partire dall'affermazione che «non si può limitare la piena garanzia della libertà religiosa al libero esercizio del culto; al contrario, deve essere tenuta in giusta considerazione la dimensione pubblica della religione e quindi la possibilità dei credenti di fare la loro parte nella costruzione dell'ordine sociale». Ed ancora: «Non vi è ragione di temere una prevaricazione ai danni della libertà da parte della chiesa e dei suoi membri, i quali peraltro si attendono che venga loro riconosciuta la libertà di non tradire la propria coscienza illuminata dal Vangelo».

Ma la libertà, lo sappiamo bene, si specchia esattamente nella laicità. Ovvero, in quella «legittima e dunque sana laicità dello stato» evocata dallo stesso papa nella visita del 24 giugno del 2005, «in virtù della quale le realtà temporali si reggono secondo le norme loro proprie, senza tuttavia escludere quei riferimenti etici che trovano il loro fondamento ultimo nella religione».

Dunque laicità e libertà si fronteggiano, nelle moderne democrazie, e dal loro equilibrio dipende non solo la qualità del dibattito pubblico, ma anche la capacità di costruire progetti condivisi. Di questa tensione e di questa dialettica positiva è certamente un esempio il Manifesto per una moderna laicità che è stato lanciato dall'associazione PeR (Persone e Reti). Quel testo, con le sue implicazioni dirette nel dibattito interno al Pd e il suo riflesso nello spazio pubblico, merita un ulteriore approfondimento anche sulla scorta delle indicazioni che ci vengono, non solo dall'esemplare rapporto instauratosi fra il papa e il capo dello stato, ma anche dallo sforzo profuso per costruire un orizzonte di senso ricompreso dentro la formula, da entrambi utilizzata, del «bene comune».

Nel Manifesto emerge chiaramente l'impegno dei promotori a non tradire la propria antropologia di riferimento, squisitamente cristiana. Lo si evince sia su tutti i temi eticamente sensibili, sia in quelle parti – integrazione dei nuovi italiani, welfare e declino economico – che risentono della necessità di una mediazione interna. Lì forse affiora la fatica a far emergere un riferimento esplicito alla Dottrina sociale della chiesa, mentre è evidente uno scrupolo "costituzionale". Ma forse era chiedere troppo.

Basta una maggioranza qualunque per decidere su questioni eticamente sensibili, per esempio sulla fine vita?

Di sicuro nel Manifesto è alta la tensione fra laicità e libertà. Ma per debito di onestà va detto che quel testo certamente rappresenta un meritevole punto di avvio di un dibattito che si annuncia complesso. Ecco due esempi che mettono in evidenza tutta la criticità del moderno rapporto fra laicità e libertà, sui quali l'associazione PeR certamente si eserciterà. Il primo: siamo davvero certi che la bruta proceduralità su base numerica sia, in assoluto, il migliore dei sistemi possibili per regolare le scelte di un parlamento moderno? In secondo luogo: siamo altrettanto sicuri che la semplice assicurazione che sarà fatta salva la libertà di coscienza – immaginiamo innanzitutto dei parlamentari – rappresenti davvero la via di uscita da tutti i conflitti?

Per dirla con ulteriore franchezza: basta una maggioranza qualunque, all'interno del parlamento come di un partito a vocazione maggioritaria come il Pd, per decidere sulle questioni eticamente sensibili, prima fra tutte la disciplina sul "fine vita"? O non servono, piuttosto, una maggioranza qualificata e un diverso peso da garantire ai valori di popolo opportunamente rappresentati?

Ed ancora: la libertà di coscienza è davvero l'ultimo schermo per le identità. Ma è immaginabile un partito nel quale la cessione di sovranità è sempre, ineluttabilmente, solo a carico di qualcuno? Ovvero dei cattolici?

Per tutte queste domande ancora inevase e per la necessità di tracciare una nuova via italiana alla laicità, non possiamo neppure far finta di non vedere quanto accade in Francia o negli Stati Uniti. O come lì si tenti di risolvere – pur fra mille difficoltà – il rapporto fra laicità e libertà in un vero, autentico e umano bilanciamento. Non come è accaduto e accade troppo spesso in Italia, dove per laicità si intende l'essere distinti e distanti dalla religione, e per libertà si propaganda l'assenza del limite.